

insieme

PER

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" NUMERO 46 DEL 3 DICEMBRE 2020



Mani che salutano e accolgono, quelle di tutti noi quando ci apriamo all'incontro anche in questo tempo di distanziamento

Mani che si aprono, quelle dei giovani, dei giovanissimi e degli studenti del Msac. A voi ricordo le parole che Papa Francesco ha rivolto ai giovani riuniti per "The Economy of Francesco". L'invito a dar vita a una cultura «capace di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo».

Mani che cercano, quelle dei bambini e dei ragazzi. Cercano chi pensi *con* loro invece che *per* loro, chi li accompagni ad essere protagonisti gioiosi della loro età. A voi ragazzi auguro di costruire relazioni significative, di sperimentare la bellezza della vita di gruppo e di scoprire, attraverso l'Acr Mani che si stringono, quelle delle famiglie, dove si vivono il servizio quotidiano, la cura per chi è vicino, dove si impara ad accogliere l'altro per quello che è, non per come lo vorremmo. Care famiglie, siate il luogo in cui si accetta quel che la vita ci offre e in cui si insegna a portare frutto.

Tante mani, una mano...

Mani che salutano e accolgono, quelle di tutti noi quando ci apriamo all'incontro anche in questo tempo di distanziamento. Per farci prossimo a chi sembra che prossimo non sia, perché anche a noi possa succedere quel che è capitato ad Abramo alle querce di Mamre: di accogliere, senza saperlo, il Signore nella sua casa.

Franco Ronconi

immaginate che Greta, la nostra vicepresidente, ha scelto per il volantino dell'iniziativa "Verso la festa dell'adesione" rappresenta molto bene cosa significa aderire all'Azione cattolica. Immagino l'Ac come una grande mano, grande perché composta da tante mani, quelle di ognuno di noi, di ogni parte della nostra associazione.

Mani che pregano, come quelle degli adultissimi (che tra l'altro sono i più affezionati lettori di Insieme). La nostra ex presidente Cia Marazzi diceva nell'intervista pubblicata sul numero del giugno scorso:

«Si è vero, quando si è anziani diventa molto difficile uscire di casa, soprattutto alla sera, ma c'è una appartenenza che si esprime in due modi: il primo e più importante ed efficace è la preghiera, il secondo è la quota associativa che esprime una condivisione ideale ed è anche un sostegno concreto alle attività associative. Insomma, la tessera di Ac non è un pezzo di carta, è un atto di amore». Non c'è limite d'età per aderire. Siete le spalle su cui pog-

giamo per guardare l'orizzonte, ci avete tracciato la strada e siete ogni giorno per noi un esempio con la vostra fede profonda.

Mani che si sporcano, quelle degli adulti, perché non si tirano indietro. La nostra è l'età della responsabilità lavorativa, ecclesiale, sociale. Il tempo della

vita in cui la fede si incarna nelle scelte e nella fatica di tutti i giorni. Una quotidianità da vivere con la mente e con il cuore, facendo tesoro del percorso fatto, sempre disponibili a mettersi in discussione e con il coraggio di chi è aperto alla speranza.

8 dicembre
2020
Festa
dell'Adesione

IL PRESIDENTE DIOCESANO

Tante mani, una mano

DON BRUNO MAGGIONI
Rileggerlo e ricordarlo
per sentirlo vicino.
Alle pagine 6 e 7



AVVENTO E NATALE NESSUNO È SOLO NEL TEMPO DELL'ATTESA

La nascita di Gesù
illumina sempre la strada dell'uomo
Pagina 2



ADESIONI IL PICCOLO "SÌ" CHE FA GRANDE OGNI SCELTA

Un'antologia di pensieri
alla vigilia dell'8 dicembre
Pagine 4 e 5



AC E SCUOLA ANCHE ON LINE CIÒ CHE CONTA È "ESSERCI"

Due insegnanti si raccontano
nei giorni della Dad
Pagina 8



AVVENTO

Lui continua a venirci incontro

La situazione che stiamo vivendo fa sospettare che l'uomo non aspetti che arrivi Qualcuno ma teme che se ne vada "qualcosa"

Nel nostro cammino di fede come Chiesa abbiamo iniziato un nuovo anno liturgico con la celebrazione del tempo di Avvento. La tappa definitiva della storia della salvezza ha preso avvio con il dono del Salvatore, venuto nella carne, e attende il suo compimento nel ritorno del Signore che si manifesterà alla fine dei tempi come giudice glorioso, per essere il Re dell'Universo.

L'attesa di questo ritorno richiede vigilanza e operosità: come le dieci vergini della parabola siamo chiamati ad essere svegli attendendo l'arrivo dello Sposo; come i servi della parabola dei talenti siamo sollecitati a mettere a frutto le nostre capacità sfruttando tutte le occasioni (i talenti) che la vita ci offre per fare il bene.

* * *

Nella predicazione che viene normalmente rivolta ai fedeli il tema dell'attesa di ciò che ci attende dopo ("i nuovissimi": morte, giudizio, inferno, paradiso) sembra aver perso terreno, lasciando spazio ad un cristianesimo più "sociale", intento a costruire un mondo migliore su questa terra.

La situazione che stiamo vivendo in questo anno mi fa sospettare che l'uomo d'oggi non aspetti che arrivi Qualcuno, ma che se ne vada "qualcosa" per poter tornare indietro: che passi il virus con le conseguenti limitazioni di libertà, di spostamento, di lavoro, di scuola e di divertimento per tornare a ciò che eravamo. E la preoccupazione sul futuro prossimo sembra concentrarsi sugli acquisti di Natale e sul cenone di Capodanno...

* * *

Il sussidio preparato dalla nostra Diocesi per guidarci in questo Avvento ha come slogan "Accorriamo le distanze. A tutti sei venuto incontro".

Ci conforta la certezza che Dio continua a venirci incontro, a farsi prossimo, a chinarsi su di noi per curare le nostre ferite, per sostenerci nella nostra fragilità.

Adesso tocca a noi camminare incontro a Lui accorciando le distanze. E questo lo possiamo/dobbiamo fare con un balzo in alto, in avanti...

Nella **fede** ricordandoci che al centro c'è la risurrezione di Gesù, primizia dei risorti, e che la comunione con Dio nel suo paradiso orienta il nostro impegno nel mondo: siamo in cammino verso una vita che non ha fine, dove non ci saranno più dolore e pianto, ma pace e gioia, dove godremo pienamente della visione del volto del Padre.

Nella **speranza** che ci aiuta a vedere la misericordia di Dio anche nelle prove attuali: non chiediamo miracoli, ma di sentire che cammina accanto a noi come con i discepoli di Emmaus.

Nella **carità** in quanto saremo giudicati sulla capacità di riconoscerLo e di servirLo nei nostri fratelli più bisognosi. E dove metterci anche un po' di fantasia e novità (ad esempio, avendolo visto realizzato dai giovani della parrocchia, la trasmissione in streaming per i soli familiari, costretti a casa in isolamento, della messa del funerale della loro mamma).

Nelle prospettive umane avremo un Natale più povero... tocca a noi, con le nostre scelte, renderlo più ricco!

don Marco Zubiani
Assistente diocesano unitario
e Settore Adulti

NATALE

Un orizzonte sempre

Nel tempo della pandemia l'appuntamento con Gesù che viene è sempre ricco di novità

Volente o nolente, per tutti saranno mesi così sospesi e incerti. Strade semi deserte e grande traffico di pensieri intrecciati nella mente e nel cuore. Case più piene e affollate del solito, con lunghe serate condivise e in qualcuno una solitudine incolmabile. Meno regali e più doni, forse. E davanti a noi le feste. Eh già. Cosa festeggiamo quest'anno? Chi ha voglia di festeggiare?

Da più parti ho già sentito vibrare la domanda: "che Natale sarà?" Domanda stupida, a pensarci. Natale è Natale, quando arriva arriva. Tutti gli anni viene Natale e così accadrà anche quest'anno. Non viene nei tempi di felicità e non si nasconde nei tempi bui.

Natale arriva sempre, sempre uguale. Il maledetto Covid non ce lo porta via. Ci ha portato via tantissime cose, ci ha strappato di mano altro. A chi il lavoro, a chi una persona cara, un parente o un amico. A tutti la possibilità di stare vicini vicini, di abbracciarci e stringerci forte o di girare liberi per le nostre città (chissà se arriveremo a raggiungere un anno continuo di legge sul "distanziamento sociale"). Ci hanno tolto la scuola e il catechismo in presenza, le serate con amici. Questo virus però, in fondo, ci ha unito più di quanto ci abbia diviso, perché ha tolto a tutti allo stesso modo.

A tanto abbiamo dovuto rinunciare. Ma al Natale no. Arriva. Sempre uguale a se stesso. Con i suoi doni e il suo mistero. Tutti insieme, piccoli e grandi, sani e malati, santi e peccatori, ancora una volta apriremo il grande Libro, come fosse uno scricchiolio, per ascoltare quella storia che inizia sempre così: "In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra" (Lc 2, 1). Non è cambiata. Da duemila anni questo è il suo inizio. Quanto aspetto di sentire quelle parole nella liturgia! E poi Maria e Giuseppe, l'albergo sempre pieno, tutti gli anni (anche questo!), bed and breakfast neanche a parlarne, l'asinello e il bue, la mangiatoia, gli angeli, stelle che sembrano frecce, squilli di tromba, pastori rozzi e puzzolenti e il vagito di un bambino, Dio che apre gli occhi sul mondo, nato nella carne fragile dell'uomo. Non chiediamo nulla di nuovo. Nelle cose dell'amore la novità è ridirsi infinite volte le stesse cose. Dirsi "ti amo" non è mai qualcosa di già detto, già sentito. È sempre nuovo, perché rinnovato e nuovo è l'amore che comunica. Un fidanzato tutte le sere

manda la buona notte alla persona amata. Aspetta quel messaggio, le stesse parole di tutte le sere prima di addormentarsi. Buona notte e un cuoricino. Se non arrivano, qualcosa non va. Non si riesce a chiudere occhio.

Da bambino ascoltavo volentieri il mio nonno raccontarmi tutte le domeniche la stessa storia della guerra e di quando con la nonna non si sono sentiti per anni eppure si sono aspettati perché volevano stare insieme. Ecco, ora rimpiango di non poterla più ascoltare, la stessa e identica storia, detta con le stesse e identiche parole.

Un bambino per addormentarsi non cerca storie esilaranti o finali a sorpresa, sempre diversi. Vuole la stessa fiaba, le stesse parole, lo stesso timbro della voce, le stesse mani che lo tengono e lo cullano, lo stesso bacio di sempre. Si addormenta tranquillo così, fa bei sogni.

Quando ricevi una telefonata da un amico, da una persona cara, solo sentire la sua voce, quella di sempre, ti scalda il cuore. Chi si vuole bene davvero, addirittura si riconosce dai passi. Gli basta sentire il rumore dei passi per sapere chi è. Per sapere che è lei.

E io già li sento i passi di Gesù, in cammino verso di noi. A tutti è venuto incontro. Non sono i passi di uno sconosciuto, che mette paura e fa scappare. Sono i passi di un amico, di un fratello, di uno come te e me. Nuova può essere la mia accoglienza, il mio aprire le porte del cuore, il mio fargli spazio tra i casini e i garbugli della vita. Nuovo è l'abbraccio che ho preparato per lui, la carezza per questo neonato, le lacrime da presentargli e la disperazione che gli chiedo di farsi carico. Nuova è la mia miseria, la mia ferita, il mio dolore. Nuovo è il desiderio di rinascita, di ricostruire dalle macerie, di soffiare sulla brace che ancora arde sotto la cenere. Nuova è la libertà che sogno, la dignità che mi è restituita, nuove le catene che si sono rotte. Nuovo sarà il "ti amo" preparato per te, se smetti di difenderti!

Sempre nuovo è il Natale. Qualche politico, in questi giorni, si domandava: "Si potrà, con la pandemia, salvare il Natale?". Credo personalmente di no. È il Natale che salva noi. Noi che vogliamo salvare tutti e tutto, ci dimentichiamo di essere i primi che senza amore, neanche apriremo gli occhi.

Neanche ci ricorderemo che se il peccato ha chiuso le porte e oscurato il cielo, sarà a partire dal pianto di un cucciolo d'uomo, nato in una mangiatoia, dall'amore di una famiglia, a riaprire il cielo per mostrarci che c'è un orizzonte, sempre.

don Pietro Bianchi
Assistente diocesano Settore Giovani,
Acr, Msac

ACR

Cos'è oggi l'essenziale?

La domanda in un incontro dei responsabili parrocchiali

Felicità e tanta gioia nel potersi vedere, anche se attraverso uno schermo, sono le emozioni scaturite dal ritrovo con i responsabili Acr parrocchiali, tenutosi la sera del 19 ottobre. L'incontrarsi on line si è rivelato una bella occasione di ricchezza sia per iniziare a conoscere i volti che ci accompagneranno in questo triennio, sia per sentire la forza e il sostegno dell'appartenenza all'associazione. Non solo si ha avuto l'opportunità di trarre spunto uno dall'altro, ma si ha avuto anche l'occasione di potersi confrontare sulle necessità e i bisogni di questo periodo e di poter stare vicino alle realtà più in difficoltà nel riprendere il cammino annuale.

Ci siamo resi conto della grande differenza e, allo stesso tempo ricchezza, del nostro territo-

rio diocesano e di quanto ci accomuna la voglia di ripartire e di trovare un modo per portare l'Azione cattolica nelle case dei nostri ragazzi, che, come ci siamo detti quella stessa sera, sono nauseati dalla tecnologia come mezzo privilegiato di comunicazione. I temi di confronto sono stati molteplici: le attività svolte durante l'estate, le aspettative di questo periodo, la formazione educatori e tanto altro ancora, senza togliere spazio all'ascolto delle emozioni che sono nate dai mesi di pandemia. Dall'incontro è sorta una domanda fondamentale: "Cos'è l'essenziale ora?" Forse dobbiamo fermarci un attimo a riflettere e lasciare che lo Spirito Santo ci guidi nella giusta direzione.

Allo stesso tempo è bello notare la voglia di mettersi in gioco con il proprio tempo e con le proprie forze per combattere, almeno con il pensiero, la distanza sociale che sta opprimendo le nostre giornate e quelle degli Acrini.

Equipe Acr



RACCONTARSI È FORMARSI

Martedì 15 dicembre alle 20.30 su Google Meet gli educatori Acr, i responsabili e i presidenti parrocchiali sono invitati dall'equipe Acr a un incontro in vista del Natale. Si legge tra l'altro nella lettera dell'equipe: "In questo periodo siamo particolarmente sommersi da notizie (...) Ma un annuncio nuovo arriva da un'altra fonte. Vi annuncio una grande gioia. Riscopriamo insieme il valore quell'annuncio e di come noi stessi possiamo esserne portatori, in particolare per i nostri acierrini. Crediamo che la formazione degli educatori sia fondamentale per alimentare la vita dei gruppi Acr parrocchiali (...) C'è sempre bisogno di raccontarsi il proprio essere educatori!"

EQUIPE FAMIGLIA

Adesso viene il bello...

Un incontro on line con Gigi De Palo e Chiara Gambini

La voglia di trovarsi e di coinvolgimento dell'equipe famiglia ha fatto sì che la sera del 7 novembre scorso circa una settantina di famiglie della diocesi di Como e oltre, si sia collegata on line per l'incontro con Gigi De Palo, presidente nazionale Forum Famiglie, e Chiara Gambini autori del libro "Adesso viene il bello" (ed. Sperling&Kupfer). Tema dell'incontro: "Servire e donare la propria vita. Adesso viene il bello".

«Abbiamo sentito l'urgenza di raccontarci - dice Gigi De Palo - stiamo cercando di parlare sempre più di famiglia sollecitati dall'Amoris Laetitia prendendo atto che le nostre parole non incidono nella mentalità e nell'opinione pubblica. La responsabilità di questa non incisività è di noi cattolici perché spariamo a salve, non riusciamo a essere attrattivi. Il problema è che spesso siamo mediocri nel raccontare». Poi una domanda: «Come dare il profumo del Vangelo alla famiglia, come essere chiesa domestica, soprattutto in questo periodo?». «Noi - rispondono i due genitori - abbiamo sperimentato a questo riguardo una fatica quando abbiamo visto che il nostro primo figlio perdeva progressivamente il tesoro più grande, la fede, che rende bella la vita. Non ci



stanchiamo però di raccontare la nostra quotidianità e in questa c'è il nostro ultimo figlio Giorgio Maria, con la sindrome di down, nato un mese e mezzo prima della scadenza».

«Quando è nato - dice mamma Chiara - ho avuto un'emorragia totale. L'emozione più grande è che fosse nato entrambi vivi. È successo qualcosa di più grande, mi sono innamorata di mio figlio, pur non sapendo che avesse la sindrome di down perché non avevo fatto accertamenti ulteriori. Giorgio mi ha cambiato gli occhi su tante cose».

«Scrivere un libro è servito alla famiglia?» «Sì tanto e non ci aspettavamo certo che i figli ci chiedessero di scrivere un libro». L'incontro si è arricchito con la riflessione sul valore della solidarietà e del pensare e dell'agire come "noi" e non come "io" a cura dell'assistente diocesano don Marco Zubiani, e si è concluso con la Preghiera semplice di Francesco guidata da Giorgio Maria e condivisa da tutti.

Si è spento lo schermo pieno di immagini ma il cuore di tante famiglie è rimasto acceso.

Sandra Bolognini

Un articolo più ampio sull'incontro è pubblicato a pagina 21 del "Settimanale della diocesi di Como" del 12 novembre.

AC LOMBARDIA

Il cammino regionale

Un'appartenenza da coltivare con passione, un'esperienza condivisa di servizio alla Chiesa e al territorio

Il mio percorso di Delegata regionale è giunto al settimo anno, preceduto da altri sei di partecipazione al Comitato Presidenti. Da una iniziale estraneità rispetto a un livello regionale, così lontano dalla vita nei territori, è maturata in me una nuova consapevolezza associativa. In fondo molte dimensioni della nostra vita sono "lombarde" come per esempio sanità, scuola, trasporti, dinamiche di sviluppo socio economico, amministrativo. Meno visibile è la dimensione regionale delle Chiese di Lombardia, partecipi della Conferenza Episcopale Lombarda o di associazioni e movimenti che hanno una organizzazione anche regionale.



Cosa significa allora dedicarsi a un servizio regionale? Come abitare questo livello?

La Delegazione regionale di Ac, strutturata per settori, è eletta dall'assemblea delle presidenze diocesane, assemblea che pure vota in modo diretto il suo presidente/delegato che diviene membro di diritto del Consiglio Nazionale di Ac. La funzione del livello regionale è quella di attivare un coordinamento tra le associazioni diocesane e tra queste e il livello nazionale. Non si tratta di chiamarsi in gioco frequentemente, come avviene nella vita diocesana, ma di intervenire per supportare le realtà più deboli facendole sentire parte di un cammino comune. Negli incontri regionali ci si scambiano le buone pratiche, si condividono idee, progetti, prospettive da perseguire. Il comitato Presidenti, organo "politico" della regione è stato, in questi anni, luogo di confronti molto profondi tra assistenti e responsabili laici sui processi di trasformazione ecclesiale/pastorale della nostra Regione e di forte avanzata della secolarizzazione.

Dalle riflessioni sono nate diverse piste di lavoro. I giovani per esempio hanno attivato il progetto "fuorisede", per i tanti universitari provenienti da altre parti d'Italia. Gli studenti sono diventati protagonisti di una progressiva espansione del Msac. I responsabili Acr hanno cercato di ripensare e rilanciare un'Acr formato lombardo. Gli adulti hanno condiviso percorsi di formazione dei formatori. Il gruppo degli assistenti ha vissuto uno stile sinodale e inclusivo di grande aiuto per tutti. Insieme a livello unitario le piste di lavoro sono state due: una più interna all'associazione (promozione, sostenibilità...) e una più attenta al contesto sociale, politico, economico e al rapporto con i Vescovi Lombardi. L'Ac regionale ha rilanciato la riflessione "La P mauscola". Fare politica sotto le parti, del presidente Truffelli; ha aderito al comitato Alleanza contro la povertà, ha condiviso cammini di ricerca su temi di frontiera con l'Age-sci. Il dialogo con i Vescovi è stato fecondo ed è culminato con l'impegno chiesto all'Ac di far nascere in Lombardia la Consulta delle Aggregazioni Laicali Regionale.

Questo cammino insieme negli anni ci ha fatto partecipare con profonda compassione alla lotta non ancora terminata contro il Covid. Abbiamo sofferto le tante morti anche di soci e assistenti. Abbiamo pregato con dolore per la morte tragica di don Roberto Malgesini. Abbiamo maturato insieme una maggiore passione per l'evangelizzazione di ragazzi, giovani e adulti in Lombardia insieme con i nostri Vescovi.

Valentina Soncini
Azione Cattolica Lombardia

COMO: FERDINANDO MARCHINI CI HA LASCIATI

Mentre eravamo in chiusura del giornale ci è giunta la notizia della morte di Ferdinando, per lunghi anni presidente dell'Ac parrocchiale della cattedrale e poi di quella unitaria del centro Città. Alla moglie Emilia e ai figli Emanuele e Maria Grazia il nostro abbraccio. Lo ricorderemo, unitamente ad altri amici che in queste settimane hanno concluso il loro cammino terreno, nei prossimi numeri di *Insieme*.

La "storia bellissima" dell'Ac (così la definì Paolo VI) rilancia l'impegno a leggere i segni dei tempi e a rispondere con parole e fatti di Vangelo alle sfide e alla fatica del cambiamento

LE RAGIONI DI UN "SÌ" Rinnovare una scelta è anche osare percorsi nuovi

Dedichiamo due pagine di Insieme ai pensieri sull'adesione che sono pervenuti in redazione in vista della Festa dell'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione. È una piccola antologia di motivazioni del "sì" all'Azione cattolica nella quale i lettori si ritroveranno e potranno aggiungere la ricchezza dei loro pensieri. Da queste pagine viene anche l'immagine di un tessuto di relazioni tra persone di diversa età che insieme camminano alla luce della Parola. Una testimonianza di laici che, accompagnata da quella dei sacerdoti, si esprime in molteplici scelte di servizio nella Chiesa e nella Città.

Secondo me essere dell'azione cattolica significa avere fede in Dio e fiducia nel tuo prossimo. Avere fede che l'Ac ritorni a essere come quando io ho iniziato, piena di bambini e animatori. Rinnovare il sì significa avere fiducia in Dio, diffondere la Sua Parola, ma anche educare e testimoniare il Vangelo.
Davide Cecini - Grosio (Giovannissimo)

Avevo un'insegnante di latino alle Scuole Medie, che aveva uno strano disegno sul braccio sinistro, e capimmo che era un numero solo il giorno in cui lei ci parlò di Anna Frank e ci disse che portava sul braccio il suo distintivo di ebrea. Io allora portavo sul capetto il distintivo delle "beniamine" un giglio bianco in campo rosa. Da allora ho sempre associato alla parola "distintivo" la consapevolezza che, se si accetta un segno che ci distingue, bisogna saperlo onorare e farne una traccia di vita da far crescere con la nostra storia. Così il distintivo è diventato "tessera" e continua ad essere l'indicazione di un cammino che dalla via di Gerusalemme porta all'Orto degli ulivi e al Sepolcro ribaltato.
Angela Marelli - Morbegno

L'esperienza di Ac, per me, ha rappresentato e continua a rappresentare la possibilità di crescere nel mio cammino di fede. Le esperienze associative a livello parrocchiale, vicariale e diocesano rappresentano non solo un bel momento per stare insieme e conoscere persone nuove, per me sono soprattutto la possibilità di fermarmi a riflettere un po' sulla mia vita e sulla direzione che le sto dando. I momenti associativi offrono sempre spunti davvero interessanti per dare uno sguardo nuovo a quello che ci circonda. Spesso per me rappresentano una finestra sulla mia vita, una finestra per lasciare entrare quella Luce che mi illumina. E questo si riflette inevitabilmente sulla vita di tutti i giorni, al lavoro e in famiglia. Un po' come accadeva quando ero piccola e tornavo a casa dai campi estivi felicissima e carica per dare il meglio di me. Anche se i buoni propositi erano destinati poi a svanire in fretta, una traccia restava in me anche per il solo fatto di aver vissuto un'esperienza così ricca. Accade così ancora oggi ogni volta che vivo esperienze associative: mi danno la possibilità di caricarmi ed entusiasmarmi con quella Luce che mi indica ciò che è davvero importante. Ecco, questo è quello che ha lasciato e continua a lasciare in me l'Ac.
Federica Bertoletti - Talamona

Alla famiglia dell'Ac ho affidato il mio impegno nella Chiesa con la gioia di chi si sente sicuro in una cordata in continuo cammino verso Dio Padre.
Rita Bioni - Monteolimpino

Per me il "servire" ha un'importanza fondamentale. Ogni giorno cerco di dare del tempo per aiutare, per servire chi mi chiede un aiuto. Mi aiuta a essere viva e reagire alla pigrizia che è sempre pronta a impedirmi di fare. Come mamma cerco di essere disponibile e ubbidiente alle esigenze dei figli e del marito. Come esempio per loro. Amo, se posso, servire anche in parrocchia e con chi mi manda un messaggio sul telefono. "Dare la propria vita" è per me ancora una "cosa" troppo grande,

forse mi spaventa l'incapacità di riuscire a fare come ha fatto Lui. Credo che quando do del mio tempo nel "servire" gli altri è come dare un pezzo di me: "Mi consumo per te": è un dono che se lo multiplico ogni giorno mi aiuterà a offrirmi per gli altri.
Anna Strambini - Grosio

Cresciuta alla scuola di don Giuliano e di don Italo porto nel cuore alcuni loro insegnamenti. E proprio di quest'ultimo, quando ogni anno si avvicina il tempo dei rinnovi, mi appare come il tempo dei rinnovi, mi appare come il solo fatto di aver vissuto un'esperienza così ricca. Accade così ancora oggi ogni volta che vivo esperienze associative: mi danno la possibilità di caricarmi ed entusiasmarmi con quella Luce che mi indica ciò che è davvero importante. Ecco, questo è quello che ha lasciato e continua a lasciare in me l'Ac.
Paola Bioni - Monteolimpino

Appartenere: questo significa per me ogni giorno aderire all'Ac. Un'appartenenza che è "prendere parte", cioè sapere che ognuno a suo modo può offrire il suo contributo, piccolo o grande che sia; far parte di una grande famiglia, in cui le generazioni più giovani sono aiutate a crescere da quelle più adulte; avere uno sguardo attento sul mondo; lasciarsi interrogare da quanto succede intorno a noi e cercare di vivere il Vangelo nel nostro quotidiano; essere guidati dai luminosi esempi dei tanti santi e beati di Ac, che ci ricordano di tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù, ma i piedi ben piantati sulle strade del mondo e le mani aperte e pronte all'accoglienza dell'altro. Essere in Ac dà una spinta, un sostegno, un conforto al proprio cammino, perché ci si rende conto di non essere soli ma di essere davvero tutti fratelli in Cristo.
Francesca Carricato - Morbegno

In un periodo di pandemia, così difficile e storico, come quello che stiamo vivendo, dove la solitudine e l'isolamento imposto limitano, se non annullano, le occasioni per trovarsi e sentirsi parte di una comunità, cresce a volte il senso dell'individualità. La tentazione, per chi si sente forte, è di potercela fare da solo, senza l'aiuto di nessuno, contando solo su se stesso, sulle proprie energie. Lo scoraggiamento, lo sconforto e il senso di abbandono sono invece di chi è più debole e già vive un momento di difficoltà, reso ancora più pesante dalla situazione. Ricordiamoci allora di appartenere a una grande famiglia, ricca di fede e di valori cristiani. Valori come la solidarietà, la condivisione e la carità. L'appartenenza all'Azione cattolica è uno stimolo verso se stessi e il prossimo a non scoraggiarsi, ad avere fiducia nel sostegno reciproco e ad affidarsi continuamente a nostro Signore, che sicuramente non ci abbandonerà mai.
Marieline Meloni e Fabio Succetti - San Cassiano Valchiavenna

Essere di Ac, per me, è compiere scelte d'amore verso gli altri, per essere testimone della presenza di Dio nel mondo d'oggi.
Saveria Cuccovillo - Monteolimpino

L'adesione all'Ac è un "sì" che rinnova ogni anno e per questo non è per niente banale, in quanto mi richiede, tutte le volte, di rimettermi in gioco e ripensare al motivo per il quale decido di continuare questa esperienza. Perché farlo? Non saprei dare una motivazione univoca a questa domanda, credo che però il valore delle esperienze che ho potuto vivere in questi anni e il rapporto con le persone che ho incontrato, a partire da quando a sei



8 dicembre 2020 Festa dell'Adesione

anni frequentavo gli incontri Acr, mi abbiano lasciato un segno indelebile, non per forza visibile ma sicuramente percepibile. Mi rendo, infatti conto che i valori che l'associazione mi ha aiutato a costruire emergano, in maniera spontanea, in quello che ogni giorno cerco di fare nel modo migliore: nella vita associativa, nei rapporti con gli altri nel servire in parrocchia. Penso che questo sia l'obiettivo più alto a cui l'Ac debba puntare per i suoi associati: riuscire a vivere il Vangelo nella vita quotidiana, senza bisogno di nessuna bandiera.
Carmen Ghilotti

Essere di Ac anzitutto è sentirmi parte di una grande famiglia all'interno di quella, ancora più grande, che è la Chiesa. Mi aiuta a camminare nella vita con uno sguardo al Vangelo, a Gesù, e uno ai fratelli cominciando dai miei cari poi a quanti incontri. Essere di Ac mi sprona a cercare di esserci per il fratello nel bisogno, nel mio piccolo nel quotidiano costruendo relazioni. Mi richiamo alla preghiera quotidiana, semplice e costante; a leggere e approfondire il senso delle cose, della realtà. Essere di Ac, in questo tempo di pandemia, è cercare di essere «positiva» nei pensieri e gioiosa nel cuore perché Lui è sempre vicino. Rinnovare il mio sì è credere che sarà possibile costruire qualcosa di bello anche quest'anno che è limitante e un po' preoccupante per il Covid19. Auguro a me e a tutti, di lasciarsi guidare dal vento dello Spirito Santo, per rinnovarci ed essere strumento di rinnovamento nella Chiesa. Buona Festa dell'Adesione a tutti.
Gilda Lanfranchi - Semogio

Ripenso alla mia vita. Credo di essere stata di Ac da sempre: i miei primi ricordi a quando ero bambina. In tutti questi anni l'Azione Cattolica con le sue proposte mi ha sempre accompagnata in ogni tappa del mio cammino (oggi ho 69 anni). Sono convinta che tutte le opportunità che ho ricevuto sono state fondamentali per la mia crescita spirituale; di questo sono grata.
Erica Corgatelli - Delebio

Servire e donare il proprio tempo agli altri potrebbe sembrare un aspetto unilaterale, ma invece non vedo il mio essere parte dell'Azione cattolica in questo modo. Piuttosto mi sento di far parte di una pianta su cui ho la fortuna di essere innestata. La linfa che ricevo e quella che passa attraverso di me agli altri mantiene vivo il mio spirito e mi dà forza per affrontare il futuro con ottimismo sapendo che non sono sola e che ciascuno di noi, con il suo piccolo contributo, aiuta le altre parti di questa vite a crescere e dare frutto. È questo il motivo per cui ogni anno scelgo di rinnovare l'iscrizione a questa associazione.
Anne Sala - Grosio

La risposta è scritta in quel piccolo cartoncino-tessera che ogni anno, nel rinnovo associativo, è consegnato a ogni socio. Ogni tessera riporta il tema dell'anno. Ho letto quello scritto nella prima tessera dell'anno associativo 1976/1977: «In missione in Italia per la civiltà dell'amore», e di seguito, quello riportato nelle quarantatré tessere, con le quali ho fatto memoria del cammino in Ac. Un percorso che ho effettuato con il mio stile, i miei talenti e con le mie "povere" capacità di laico a servizio della Chiesa. L'Azione cattolica mi ha donato, nel corso degli anni, tanti momenti di crescita personale realizzata negli incontri di studio, di formazione, di preghiera e partecipazione agli esercizi spirituali. Quarantatré anni

di vita in Ac, sono trascorsi come un soffio e, in ognuno, ho raccolto il buon seme dell'amicizia e della condivisione. Grazie Ac!
Paolo Pirruccio - Delebio

Ogni anno c'è il rinnovo del sì all'Azione cattolica e ogni volta è la scelta positiva nei confronti della nostra associazione. Per portare avanti i valori appresi negli anni. È un impegno che ho preso da anni, che mi sta a cuore, per poter essere parte di una seconda famiglia, nell'educare i ragazzi lungo il loro percorso, di essere una guida su cui affidarsi sempre nel loro cammino quotidiano. È bello ed emozionante essere educatrice e avere un favoloso legame con gli altri dell'équipe, per qualsiasi problema loro ci sono e ci sopportiamo a vicenda. Ogni anno sarà un sì.
Martina Dondolini - Grosio (educatrice ACR)

Mi sono iscritta da ragazza e con il mio futuro marito abbiamo seguito con l'Azione cattolica il nostro percorso verso il matrimonio. Da allora sono sempre stata iscritta e ho partecipato alla vita dell'associazione, che era molto viva in parrocchia. Anche in questi ultimi anni ho seguito le iniziative di Azione cattolica che mi hanno sostenuto nei momenti belli e importanti della mia vita, ma anche in quelli difficili che ho dovuto affrontare dopo la morte del mio amato marito. Adesso sono presente soprattutto con la preghiera.
Elda Fistolera - Delebio

Rinnovare il mio sì all'Ac è sentirmi parte di una famiglia, confrontarmi con persone che danno un senso al loro cammino di fede, alla loro appartenenza alla Chiesa. Condividere la storia d'amore che Gesù ci dona: essere amati! E spargere, seminare questo profumo di Dio vivendo la corresponsabilità e il servizio agli altri con gioia e fedeltà e nella quotidianità.
Giusy Sosio - Semogio

Essere di Ac ha voluto dire e vuole tuttora dire per me fare parte di un'associazione che ha sempre fatto della formazione il suo punto di forza per preparare alla vita le giovani generazioni, per essere di sostegno e di impulso nella Chiesa a partire dal proprio ambiente, paese, realtà in cui si vive per essere lievito che fa fermentare la pasta o, se si vuole un'altra immagine evangelica, essere seme nascosto che marcendo dà vita anche se non sempre chi semina riesce a vedere il raccolto... se il seme è buono porta frutto. Rinnovare il sì in questo periodo faticoso di pandemia che sembra non fermarsi mai può essere un impulso in più per servire gli altri consolando e testimoniando con la nostra vita che ogni tempo ha le sue tempeste e noi possiamo fare fiorire la speranza, perché la vita è un dono di Dio di cui dobbiamo rendere grazie ogni giorno.
Daniela Ghilotti - Grosio

Qualche volta mi chiedo come sarebbe stata la mia vita senza il supporto e l'accompagnamento dell'Ac. Credo sicuramente più povera sotto l'aspetto relazionale,

culturale, spirituale. Ma francamente anche più tranquilla in certi momenti, quando gli appuntamenti erano tanti e dovevo armonizzarli con famiglia e lavoro. Poi le fatiche erano ricompensate dall'arricchimento personale ed ecclesiale che sempre ne derivava. Mi sentivo stimolata all'approfondimento di nuove tematiche, ma soprattutto nasceva in me e si sviluppava via via uno stile di vita che dava sapore al mio vivere la quotidianità e a occupare un posto più responsabile nella Chiesa. La ricca rete di relazioni che ho costruito nel tempo, a livello parrocchiale, vicariale, diocesano non mi fa mai sentire sola. Condividere preghiera, riflessioni, progetti, è un modo per farli sentire sempre viva, sempre in cammino, sempre rivolta al futuro mettendo le ali della speranza e in rapporto inter-generazionale. La formazione permanente consente di mettere nello zaino quegli strumenti utili e necessari, direi indispensabili, per fare sintesi nella complessità della società odierna e leggere le opportunità favorevoli che ogni tempo riserva. Certo l'Ac è esigente e chiede quindi risposte coerenti, appassionate. Chiede l'esercizio della responsabilità e della corresponsabilità. Mentre scrivo, però, penso che se gli obiettivi dell'Associazione rimangono sempre idealmente validi, oggi la realtà è

molto cambiata, non solo a causa della pandemia e, quindi, come dice il Papa, se la realtà è superiore all'idea, occorre trovare insieme altri sentieri, altre vie per poter incrociare le persone. Cosa non semplice, ma necessaria per non disperdere il ricco patrimonio dell'Azione cattolica.
Carla Morcelli - Semogio

L'Azione cattolica in questi anni mi ha dato molto. Prima di tutto mi ha donato educatori, sacerdoti e persone che hanno dedicato il loro tempo per insegnarmi a crescere, sentirmi amata e scoprire la bellezza di essere cristiana. Grazie all'Ac ho trovato amici con cui condividere la mia fede e vivere bellissime esperienze. Far parte di questa associazione per me è tutto questo! Avere accanto persone su cui contare, con cui confrontarsi ma soprattutto con cui pregare e affidarsi. Senza l'Ac non sarei la persona che sono oggi.
Silvia Romano - Como

Scegliere di far parte dell'Ac ogni anno è scegliere di continuare il proprio stile di vita di cristiano. L'associazione che chiama e forma ognuno di noi a essere vicini sempre di più alla Chiesa - da quella del proprio territorio a quella universale - è diventata parte di me. Non esiste giorno in cui non si vive un momento associativo, vuoi con una telefonata, vuoi con la lettura di un documento o con un impegno preso nella propria comunità. Dire ogni anno il proprio sì: è ripetere la promessa fatta di tanti anni di cammino in questa realtà, è condividere con tanti associati una vita di comunità a 360° seguendo Gesù. È vivere la famiglia, i legami intergenerazionali respirando "un'aria sempre fresca" di preghiera e di impegno con i nostri sacerdoti e il nostro vescovo.
Agostina Franzini - Grosio

L'essere di Azione cattolica ha detto e continua a dire alla società che è bello essere Chiesa, servire la Chiesa, amare la Chiesa, cioè amare Gesù e ogni nostro fratello.
Silvia e Maurizio Pensotti - San Bartolomeo Como

FRATELLI TUTTI

Giovedì 10 dicembre 2020 ore 21

Incontro on line sull'enciclica di papa Francesco

Don **Gianpaolo Romano** e don **Andrea Del Giorgio** Pastorale sociale della Diocesi di Como

Intervento dei giovani del **Laboratorio Bene Comune**

L'incontro è aperto a tutti e si può seguire sul Canale YouTube de Il Settimanale della diocesi di Como.

Molti, con gratitudine e affetto, hanno ricordato don Bruno Maggioni, il suo pensiero, il suo insegnamento, la sua testimonianza di sacerdote, di biblista, di appassionato comunicatore della Parola nella nostra terra e in terre lontane, nelle parrocchie e nelle aule universitarie. In questa pagina l'Azione cattolica diocesana lo ricorda proponendo, il capitolo conclusivo del suo libro "Come la pioggia e la neve" (Vita e Pensiero, 2006). La lettura di questo brano – che pubblichiamo per gentile concessione dell'editore – lascia intravedere una luce in un tempo complesso e incerto com'è l'attuale. Alle parole di don Bruno affianchiamo quelle, in suo ricordo, del vescovo Oscar, del vescovo Dante e del vescovo Claudio che hanno concesso le esequie funebri in Cattedrale sabato 31 ottobre 2020.

Nell'intento, certamente necessario e urgente, di rifondare una cultura che permetta all'uomo di vivere veramente da uomo, si parla molto di uomo e meno di Dio e neppure molto di vangelo. Probabilmente ci sono motivi che in parte giustificano questo atteggiamento. Tuttavia ci sono parole evangeliche – parole sull'uomo! – che un cristiano non può trascurare.

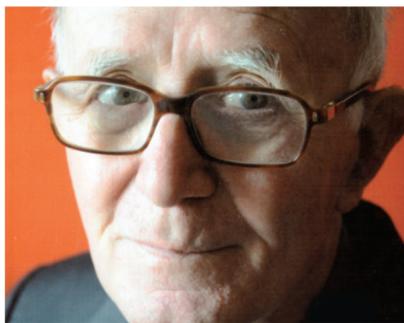
La nostra impressione è che in molti convegni e dibattiti queste parole siano poco citate. Perché valgono solo per il cristiano? Siamo convinti che si tratta di parole ricche di saggezza e di credibilità per chiunque. Troppo generiche? Forse. A noi sembrano, però, più concrete di altre. Ne citiamo frettolosamente tre:

"Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso..." (Mc 8,34); "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà" (8,35); "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (8,36).

Queste parole evangeliche sembrano lontanissime dalla sensibilità e dalla cultura dominante. Ma questo non deve far concludere che sono parole per soli cristiani. Sono parole per l'uomo, necessarie perché l'uomo possa vivere meglio nel mondo. Purché non vengano fraintese leggendo in un'ottica che non è la loro. Il verbo greco *aparnomai* – tradotto come "rinneare" – significa negare vigorosamente qualcosa, rigettare qualcosa dietro le spalle, dire di no rifiutando ogni coinvolgimento. Nella Bibbia greca (Is 31,7) è adoperato, ad esempio, per esprimere il netto rigetto degli idoli per appartenere totalmente al Signore.

Nella frase evangelica citata il movimento è identico: dall'idolatria di sé a Gesù. Solo che qui invece di idoli si dice più realisticamente "se stesso". L'idolatria da rinnegare è l'esaltazione di sé a valore ultimo e, quindi, a criterio di ogni scelta. Il discepolo deve invece risolutamente cambiare il centro della vita: non più sé stesso ma Gesù. Nel processo davanti a Pilato Gesù parlerà di "testimonianza della verità": nulla al di sopra della verità, questo è il rinnegamento di sé. Il contesto che circonda il detto evangelico che stiamo esaminando, ci offre una precisazione. Al discepolo (solo al discepolo?) è indicato un capovolgimento: da un'esistenza vissuta come esasperata difesa di sé e conservazione di sé a un'esistenza che si apre in direzione della solidarietà e della dedizione.

A lato: don Bruno in un intenso primo piano come compare in copertina del libro di Grazia Lissi "Solo il necessario" dell'editrice Ancora. Sotto: a fianco di don Alberto De Maron, allora direttore dell'Ufficio missionario diocesano. A destra: con don Carlo Calori a un convegno missionario. Nella pagina a fianco: le esequie di don Bruno. Concelebano i tre vescovi Oscar Cantoni, Claudio Giuliodori e Dante Lafranconi.



BRUNO MAGGIONI

Si parla di uomo ...e di Dio?

Alcune pagine più che mai attuali e che si collegano al tema dell'anno associativo "Servire e dare la propria vita"

Nella medesima direzione va anche il secondo detto che abbiamo citato: salvare la vita o perderla. Sono parole da non intendere in senso spiritualistico come se si trattasse di un invito ad abbandonare le cose materiali a vantaggio delle cose spirituali, e neppure (anzitutto) vanno intese in senso apocalittico, come se si trattasse di perdere la vita presente per possedere quella futura. Vanno lette in modo globale e unitario: tutta la propria esistenza (materiale e spirituale, presente e futura) deve essere impegnata sulla via dell'amore. L'uomo pensa di salvarsi l'esistenza chiudendosi in se stesso e conservandosi. Gesù propone un progetto alla rovescia: la vita si salva aprendosi e donandosi. Nessun dualismo, dunque, nel pensiero evangelico, né fra materia e spirito, né fra presente e futuro. È in gioco il senso della vita nella sua interezza. Vale la pena di insistere: Gesù non comanda la rinuncia alla vita (questa per averne un'altra), ma esige che si cambi il progetto di questa vita.

Nello stesso orizzonte va intesa anche la terza frase di Gesù: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se, poi, perde la sua anima?". Così traducendo molti, ma è una traduzione che in-

duce al fraintendimento. In realtà il vocabolario greco *psyke* va tradotto con "esistenza". Esattamente come in un'altra famosa parola di Gesù: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria esistenza (*psyke*) per le moltitudini" (Mc 10,45). La duplice contrapposizione – guadagnare e perdere, il mondo intero e la propria esistenza – non va dunque intesa neppure qui dualisticamente (che giova accumulare i beni materiali se poi si perdono i beni spirituali, cioè la vita dell'anima) e neppure apocalitticamente (che serve conservare questa vita caduca, se poi si perde la vita futura ed eterna).

La contrapposizione è fra due logiche di esistenza, come già detto. La logica della esasperata conservazione di sé conduce non solo al fallimento della vita futura ma anche allo svuotamento di quella presente. E la logica della dedizione non è solo un guadagno della vita eterna ma un modo migliore di vivere nel mondo. Il vangelo dunque presenta una scelta fra una vita piena e una vita vuota. L'uomo può impegnare la sua esistenza puntando sul possesso, nella logica dell'aver sempre di più; oppure può impegnare la sua vita puntando sulla solidarietà e la donazione di sé. La prima scelta, a dispetto del suo fascino iniziale, contiene la negazione della vita e delle sue più autentiche relazioni: perché nella sua stoffa più profonda l'uomo è fatto per amare, non per contrapporsi. La seconda rompe le chiusure dell'uomo, aprendogli nuovi orizzonti che rendono possibili relazioni vere con gli altri e con le cose.

Bruno Maggioni

+ **Claudio Giuliodori**
Vescovo, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica



Per la Parola e per la Chiesa

È indelebile nella mia mente il primo incontro con don Bruno Maggioni a Roma. Erano gli ultimi mesi del 1988 e da poco ero stato chiamato come aiutante di studio nella segreteria della Cei. Ero giovane sacerdote ordinato da appena cinque anni e mi era stato affidato il compito di fare da segretario alla commissione nominata per predisporre gli orientamenti pastorali per gli anni Novanta "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Quello che era stato per me un maestro nello studio della Bibbia durante gli anni del seminario lo ritrovavo come confratello con cui condividere un importante servizio alla Chiesa italiana. Durante quei due anni di intenso lavoro per predisporre il testo del documento è nata una profonda amicizia che è proseguita poi ininterrottamente negli anni successivi per cui spesso ci si sentiva e si condividevano riflessioni, impegni e attività ecclesiali, soprattutto di carattere formativo.

Poi, quando sono diventato Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica nel 2013, la provvidenza ha voluto che lo ritrovassi tra i Docenti di teologia dell'Ateneo. Uno dei più stimati e seguiti, a cui era stata affidata da molti anni anche la direzione de "La Rivista del Clero Italiano" che ha condotto sempre con grande sapienza e con spirito di servizio nei confronti dei presbiteri italiani, che spesso incontrava nel corso di conferenze, di corsi biblici e di esercizi spirituali. In questi ultimi anni, prima che la malattia lo allontanasse dalla vita attiva, ho avuto ancora la fortuna e la grazia di fare con lui lunghe e belle chiacchierate.

La sua attività di studio e di docenza come quella di apprezzato conferenziere e di attento lettore della situazione socio-culturale hanno fatto di lui una delle figure più significative degli ultimi decenni della Chiesa italiana. Sapeva unire semplicità e profondità nel leggere e commentare la Scrittura facendola gustare in tutta la sua efficacia perché, come dice la lettera agli Ebrei: «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discernere i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). Dotato di una fine intelligenza e di un animo profondamente sacerdotale che lo rendevano sempre acuto nelle analisi e nel discernimento, ha sempre dimostrato un autentico amore alla Chiesa. L'afflato evangelico e lo spirito di servizio lo hanno portato a calcare con la stessa passione e dedizione le piccole sale di parrocchie di montagna e i palchi delle grandi assise nazionali. La Chiesa italiana, così come la sua amata comunità di Como, gli devono davvero molto. Non possiamo che ringraziare il Signore per il dono prezioso della parola e della testimonianza di don Bruno, augurandoci che il seme della Parola da lui sparso con tanta efficacia continui a produrre per lungo tempo frutti abbondanti.

+ **Dante Lafranconi**
Vescovo emerito di Cremona

THE ECONOMY OF FRANCESCO

O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra

La testimonianza di una giovane di Ac all'incontro al quale papa Francesco ha invitato giovani imprenditori, economisti, "costruttori del cambiamento", per riflettere sul futuro della casa comune

Tra i giovani partecipanti all'incontro The Economy of Francesco (EoF), tenutosi on line dal 19 al 21 novembre, c'era anche Tindara Scirocco dell'Ac di Como, presidentessa della Fuci dell'Università Statale di Milano e componente del Laboratorio Bene Comune di Como. A lei abbiamo chiesto di condividere alcuni pensieri sulla straordinaria esperienza internazionale e che è possibile seguire sul canale YouTube dedicato.

The Economy of Francesco: un evento trasformato in movimento. Era il maggio 2019 quando Papa Francesco si rivolse ai giovani economisti, imprenditori e change makers di tutto il mondo per annunciare l'evento "The Economy of Francesco" (EoF) che si sarebbe dovuto tenere lo scorso marzo ad Assisi: un appuntamento fortemente desiderato dal pontefice per riunire in un solo luogo 2.000 giovani che sentissero come proprio l'invito a creare una nuova economia integrale, capace di prendersi cura della Casa comune e dei suoi abitanti. Un appello così simile a quel "Va' e ripara la mia casa" che il Crocifisso indirizzò a San Francesco nella Chiesa di San Damiano, proprio ad Assisi, più di 800 anni fa.

Poi, l'impensabile: in Italia è scoppiata la pandemia e il comitato organizzatore si è ritrovato dapprima a dover posticipare l'evento, poi addirittura a spostarlo on line nelle date 19, 20 e 21 novembre. Contrariamente a quanto si possa pensare però questo "imprevisto" non ha in alcun modo limitato l'ambizioso progetto



Tindara Scirocco

di Francesco, anzi: i mesi che sono intercorsi tra marzo e novembre sono stati vissuti da tutti i partecipanti come un Tempo di Grazia, durante il quale prepararsi e dare avvio ai lavori, per arrivare all'evento con delle proposte concrete e dei progetti da consegnare al Papa! Si sono succeduti decine di webinar e incontri, meeting di conoscenza e laboratori che hanno coinvolto un numero di persone decisamente maggiore dell'atteso. Quello che doveva essere un semplice evento di 3 giorni, da cui sarebbe dovuto nascere un processo di cambiamento, si è trasformato in una tappa di incontro e di festa di un movimento di giovani che da mesi aspettava questa occasione per fare il punto su quanto fatto e capire come andare avanti.

È difficile raccontare in pochi caratteri cosa sia stato l'evento di EoF: sul canale YouTube dedicato si possono trovare quasi 40 ore di registrazione tra testimonianze, relazioni, presentazioni, momenti di spiritualità, di arte e di musica, accessibili a chiunque voglia ascoltarli e tradotti nelle principali lingue del mondo. Il momento più toccante e più atteso è stato il videomessaggio del Papa, con il quale si è conclusa l'ultima giornata. Francesco ci ha ringraziato per il pronto "sì" con il quale abbiamo risposto alla sua chiamata, testimoniando la nostra forte sensibilità per la sfida di creare un'economia attenta ai più deboli e alla Terra. Ha esortato ciascuno di noi a non cadere "nella debolezza del Sì" sempre fatto così: «Le conseguenze delle nostre azioni vi toccheranno in prima persona, pertanto (voi giovani) non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente (...). O siete coinvolti, o la storia vi passerà sopra». Ciò che è emerso dalle diverse giornate è il bisogno di un cambiamento su più livelli: culturale, sociale, economico, politico e istituzionale; in ognuno di essi è necessario tornare a quella che il Papa chiama "la mistica del bene comune", che propone la cultura dell'incontro al posto di quella, oggi dominante, dello scarto. La missione che Francesco ha affidato a ciascuno è quella di trasformare i luoghi che abitiamo (le università, le città, le imprese, ...) in "cantieri di speranza", nei quali sperimentare nuovi modelli di sviluppo integrale che passino per la Cura dell'Altro: è questo infatti l'unico grande sogno che Dio ha per l'Uomo, e che ci consentirà di costruire "un futuro ricolmo della gioia del Vangelo".

Viviamo tempi troppo difficili per non chiedere l'impossibile a noi stessi e a chi è responsabile della direzione socio-economica del nostro pianeta. Il cambiamento che vogliamo può sembrare un sogno, ma non per questo si tratta di utopia: il Papa non ha dubbi quando definisce profetico il sentiero che stiamo tracciando, perché questo "è solo l'inizio" di un impegno per la vita!

Tindara Scirocco
Ac e Laboratorio Bene Comune Como, Fuci Milano



Sulla tavola di tutti

"Abbiamo goduto a lungo della vicinanza amica di don Bruno, della sua sapienza, frutto di una intensa e appassionata consuetudine con la Parola di Dio, unita a una calda giovialità. Come sempre, gli uomini grandi non si impongono, né fanno pesare la loro superiorità, ma si rapportano in tutta semplicità, condividendo con gioia e stupore quanto anch'essi hanno ricevuto, quasi schermendosi per ciò che essi sanno manifestare. Così è stato l'atteggiamento di don Bruno: ha spezzato la Parola di Dio, di cui era innamorato, perché diventasse pane quotidiano sulla tavola di tutti. Non attraverso linguaggi per iniziati, ma in una forma familiare, adatta a ogni sensibilità e a ogni livello di preparazione, con una chiarezza e una semplicità tale da rendere amabile e gustosa ogni espressione della Parola".

+ **Oscar Cantoni**
Vescovo di Como

(Dall'omelia alla celebrazione esequiale - www.diocesidico.it)

Un ricordo, una consegna

1. Il ricordo

È quello che riguarda un ambito limitato e che conservo personalmente per i molti anni di vita condivisi con lui, a partire dal periodo in cui ero seminarista e lo ebbi come vicerettore e insegnante di Sacra Scrittura nei corsi di Teologia. Apprezzavo, come tutti i seminaristi, il suo stile: chiaro, semplice, incisivo, che lasciava trasparire una profonda preparazione senza però farne sfoggio. Diventato, a mia volta insegnante in Seminario Maggiore, ritrovai don Bruno come collega. In quegli anni, immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, un impegno particolare fu quello di tradurre nella prassi le indicazioni conciliari riguardo alla formazione dei futuri sacerdoti e il rinnovamento delle discipline teologiche. Il rinnovamento richiedeva di condividere la responsabilità educativa di tutti i sacerdoti addetti alla formazione dei seminaristi pur mantenendo distinti i ruoli specifici (rettore, padre spirituale, insegnanti) e di coordinare l'insegnamento delle varie discipline, in modo che l'insieme risultasse più organico e favorisse una migliore visione sintetica di tutto il sapere teologico.

Prezioso fu l'apporto di don Bruno per focalizzare ciò che era essenziale, per valorizzare, sdrammatizzandole, opinioni diverse, per proporre passi concreti da mettere in atto gradualmente, per chiarire dubbi e perplessità, per provocare sulla necessità inevitabile in ogni cambiamento, di correre qualche rischio. Mi fu di aiuto, per me novellino nella veste di professore, il confronto a tu per tu con lui, il suo consiglio, la pacatezza delle sue considerazioni che nascevano coi piedi per terra ma con sguardo lungimirante.

2. La consegna

È quella che don Bruno lascia, non solo a me personalmente, ma a tutti noi. Ed

è la sua passione per la Parola di Dio: passione per conoscerla non solo con l'intelligenza ma anche col cuore; passione per comunicarla; passione per viverla.

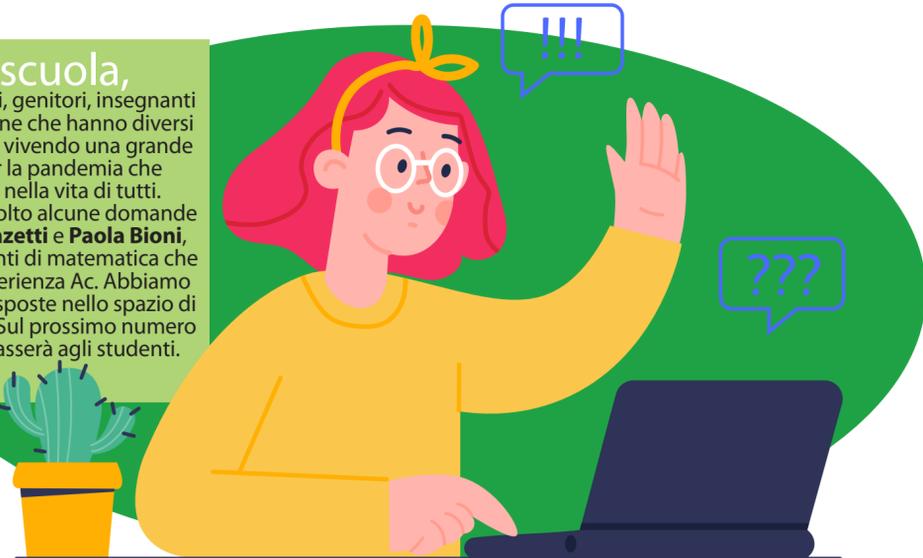
Trattandosi di una consegna, lascio la parola a lui. Nella prefazione alla nuova edizione del suo commento al Vangelo di Marco (2008) così scrive: "In tanti anni (dalla prima edizione nel 1976) non soltanto sono cambiati gli studi che mi hanno aiutato a capire, ma sono soprattutto cambiati i miei occhi che leggono... Mi pare di aver capito che l'essenziale non è sempre la ricerca di significati nuovi, ma la penetrazione della bellezza e della profondità di ciò che è detto, che è lì, quasi in superficie, ma di cui bisogna accorgersi. Per accorgersi è necessaria una lettura incessante e partecipata, capace sempre di stupirsi... Aggiungo che il mio scopo è di far incontrare la Parola con la vita e la vita con la Parola. Sono sempre più convinto che la Parola di Dio si fa appello attraverso un'esistenza concreta, mai senza l'esistenza. È nell'esistenza, scontrandosi con l'esistenza, che la Parola svela il suo vero significato, mostrando anche quella diversità che sovrasta i nostri pensieri, quanto il cielo sovrasta la terra: non soltanto i nostri pensieri sul mondo, ma i nostri pensieri su Dio. Non basta dunque l'ascolto della Parola, come non basta il semplice ascolto dell'esistenza. Ascoltare significa confrontare la Parola con l'esistenza e l'esistenza con la Parola".

È bella questa testimonianza di don Bruno quasi al termine della sua esistenza terrena.

È come se volesse concentrare in una pillola il senso di tutta la sua vita: una vita passata a scrutare le Scritture. Accogliamo come testamento e facciamone tesoro.

+ **Dante Lafranconi**
Vescovo emerito di Cremona

La scuola, cioè studenti, genitori, insegnanti e altre persone che hanno diversi impegni, sta vivendo una grande fatica per la pandemia che è entrata nella vita di tutti. Abbiamo rivolto alcune domande a **Paola Lanzetti** e **Paola Bioni**, due insegnanti di matematica che vivono l'esperienza Ac. Abbiamo raccolto le risposte nello spazio di una pagina. Sul prossimo numero la parola passerà agli studenti.



OLTRE LA DISTANZA (1)

Sappiamo che "esserci" è importante

Ieri pensavo: "Ora entro in classe".
Oggi penso: "Ora mi connetto"

Insegno da vari anni in un Istituto Tecnico e in queste settimane siamo tornati alla Didattica a Distanza, con meno improvvisazione e difficoltà rispetto alla primavera, ma comunque non senza fatiche. (...) Ieri pensavo a "entrare in classe", ora penso a "essere connessa", ad avviare una video lezione, a cercare di capire se i ragazzi che non vedo stanno tentando senza successo di connettersi, o stanno dormendo, o non stanno bene...

Con i colleghi con cui c'è più sintonia, ci si sente di frequente, per confrontarsi e aiutarsi a capire e a gestire ciò che ci risulta spesso nuovo, non naturale, molte volte difficile. Ma sappiamo che è importante esserci, ogni mattina pronti alla scrivania, davanti a una videocamera, con libri, telefono, appunti e documenti da condividere, ma soprattutto con un sorriso a provare a tenere insieme i ragazzi, a sentire come va, a che punto dell'isolamento sono alcuni, a rallegrarsi per un tamponamento negativo...

A metà ottobre ho osservato con piacere e meraviglia che all'assemblea di inizio anno con i genitori dei miei "primini" erano presenti quasi tutti i genitori, in qualche caso sia la mamma che il papà! È stata una grande sorpresa, perché tutti avevamo constatato in questi ultimi anni una progressiva diminuzione di presenze a queste assemblee. Credo che il successo sia da attribuire proprio all'incontro on line, organizzato alle sette di sera, dopo aver concordato con i ragazzi quale fosse l'orario migliore per poter avere il maggior numero di genitori, e potersi collegare da casa, dal momento che nella mia prima i ragazzi provengono da paesi svariati e distanti, da Gravedona a Santa Caterina Valfurva.

Nei ragazzi, come negli adulti si vedono reazioni diverse: c'è chi è spaventato, chi protesta per le restrizioni e le conseguenze economiche su famiglie e attività, chi minimizza i pericoli... anche se rispetto alla primavera molti sono i ragazzi che o hanno contratto il virus o ne sono stati sforati e comunque ne percepiscono maggiormente la pericolosità. Non ho mai nascosto loro l'esperienza mia e della mia famiglia col Covid, nella speranza che non ne sottovalutino rischi e conseguenze, più o meno gravi. Credo che i ragazzi abbiano tanti bisogni, in questo tempo che per loro è soprattutto un tempo di limitazioni, di privazioni, di mancanze. La scuola è limitata, mutilata, ma c'è. (...) Non deve mai venire al secondo posto la preoccupazione di raggiungerli, di sentirli, di cercarli, di non trascurarli o lasciarli scivolare in un limbo di lontananza.

L'altra sera un alunno mi ha scritto un messaggio: "Buonasera, prof. Ieri ho fatto il tampone e sono negativo". Ecco: un messaggio così, non forzato ma naturale, mi dice che siamo sulla strada giusta; se lui decide di scrivermi e di darmi la buona notizia, sa che era atteso da qualcuno; non era semplicemente un alunno assente da un po'.

Io non so dire se nei giovani la ricerca del senso di vivere sia maggiore o minore di un tempo; semplicemente credo che tale ricerca sia presente, che li accompagni, che li renda a volte tristi o confusi. Già è difficile in tempo normale poter avere degli scambi profondi a scuola, quando gli sguardi si incrociano, quando ci si incontra in un corridoio o sulle scale e c'è la possibilità di due parole dette di persona, di cogliere un malessere, una fatica, un disagio; poco probabile che si riesca da dietro uno schermo, con l'audio che va e che viene e i tempi stretti. Pertanto, spero davvero che quanto prima si possa tornare a vedersi negli occhi, a condividere la strada stando in una stessa aula.

Paola Lanzetti - Sondrio



OLTRE LA DISTANZA (2)

Mantenere vivo il desiderio di imparare

La fatica deriva dalla mancanza di contatto vivo con i ragazzi e i colleghi

Sto vivendo con la solita passione e voglia di svolgere il mio lavoro... che è purtroppo un po' cambiato. La bellezza del lavoro di insegnante, per me, nasce dall'incontro, ogni giorno diverso, con i ragazzi... anche loro sempre diversi (per tanti vari motivi); nasce dal desiderio di incuriosirli e fare scoprire loro che ogni giorno di più, mettendoci un po' della loro fatica, possono essere capaci di "conoscere un altro aspetto della matematica"... che poi è, o meglio sarà, la loro capacità di affrontare un altro pezzo della loro vita.

E questa bellezza aveva nell'aula un luogo preciso di incontro: l'incrociarsi dei nostri sguardi era molto più eloquente di tante parole e di tante verifiche. Guardandoli capivi se avevano fatto i compiti, se avevano capito la spiegazione, se erano in grado di ri-spiegarla... Ecco, ora questo luogo non c'è più. È bello potersi vedere mediante gli strumenti tecnologici... ma non è la stessa cosa. Come docente, io propongo un sentiero, spiego i passi da fare, chiedo di avere fiducia in me e di seguire il percorso; li vedo camminare e mi accorgo se i ragazzi hanno capito. A scuola "giro tra i banchi" e sono loro vicini anche fisicamente, ora non posso... La didattica a distanza è per me una fatica ma come si sa, è bello affrontare una fatica pensando che sia anche una opportunità. La fatica deriva dalla mancanza di contatto vivo con i ragazzi e i colleghi. L'opportunità, invece, è quella di vedere i ragazzi da un'altra prospettiva: come si pongono nei miei confronti, come mi accettano e mi sostengono nelle mie carenze tecnologiche, guidandomi per una migliore condivisione di materiali e di mezzi; come si pongono di fronte alla loro difficoltà di apprendere da lontano, cercando nuovi contatti e modi di recuperare. Questa, inoltre, è anche una sfida per trovare strade nuove per valutare, è l'occasione per fare uscire la scuola da una strada fatta di "ti spiego" e "faccio la verifica", come spesso è praticata e vissuta. Questa didattica ci im-



ne ancora di più di sviluppare nei ragazzi la responsabilità e la capacità di autovalutazione e a noi insegnanti di fare sentire la nostra passione e autorevolezza, che deve trasparire in modalità nuove. La video-lezione ci pone tutti sullo stesso livello: non c'è più una cattedra, siamo tutti un "quadrato" sul video: sta a noi trovare il modo di trasmettere il nostro ruolo e catturare la loro attenzione.

Come insegnante, ma anche come genitore, mi accorgo che i ragazzi stanno vivendo un momento di formazione incompleto: non solo didattico ma anche di costruzione delle loro persone. La preoccupazione è che usando solo occasioni di incontro "virtuale", si adagino su un sistema di relazioni che può certo stare in piedi ma non trasmette calore, non fa uso di tutte le sensibilità che ciascuno ha in dote. La stessa comunicazione tra pari avviene in modo disordinato: spesso si dialoga (?), a monosillabi o addirittura con faccine, in gruppi numerosi, e il dialogo si riduce a una serie di commenti e giudizi gli uni sugli altri.

La speranza è che questa situazione serva a stimolare i ragazzi (figli o studenti) e soprattutto a fare capire che la vita "dal vivo" è meglio. La mia sfida è quella di mantenere vivo in loro il desiderio... di imparare, di incontrarsi, di dialogare, di stupirsi, di appassionarsi, di amare, di... vivere!

Paola Bioni - Como

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO - 031
0353 565
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

insieme
SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO